RISPOSTA

ALLE CENSURE

PUBBLICATE DAL SIGNOR MAGGIORE

BARONE

GIUSEPPE FERRARI

NEL N. XXXIII DELL' *ANTOLOGIA*

INTORNO LE

OSSERVAZIONI

CONCERNENTI ALLA LINGUA ITALIANA

ED A' SUOI VOCABOLARJ.

PARMA

PER GIUSEPPE PAGANINO

MDCCCXXIII.

Signor Maggiore prestantissimo

Parma 1. di Ottobre 1823.

Ella non durerà gran fatica a credere com' io nella passata settimana a pena ricevuto il Numero XXXIII dell' Antologia, *mi ponessi a leggere con desiderio d' Autore le Osservazioni che alla S. V. è piaciuto di farvi inserire sopra il libro da me pubblicato, son pochi mesi, intorno alla* Lingua Italiana ed a' suoi Vocabolarj. *Ben vidi che non andarono perdute quelle parole della mia prefazione* (a), *che dicono ,, Oltra le proposte cor- ,, rezioni,* ec. *offero ancora parecchie giunte . . . ,, a chi va compilando nuovi Dizionarj . . . af- ,, finchè . . .* sì a queste giunte e sì alle corre- ,, zioni dia quell' ultima mano che o non ho ,, saputo darvi io, o non ho potuto ,,. *La Signoria vostra le ascoltò, ed esaudì a' miei preghi.*

(a) Facciata V.

Non posso manifestarle a parole quanto mi godesse l' animo nel vedere con qual nobile franchezza ed urbanità ella abbia posti in bella evidenza alcuni de' molti errori ch' io già previdi (b) *non avrei saputo cansare nella compilazione del mio libro. Ben posso dirle che primo pensiere sortomi in mente a quella lettura si fu il darle pubblica testimonianza di cuore gratissimo. E intendo mandarlo ad effetto per due maniere. Sta la prima nel pubblicare per via di stampa la presente lettera. Questa mia significazione di verace riconoscenza non si allarga alle lodi che troppo generosamente le è piaciuto dare nel resto al mio lavoro. Esse germogliarono spontanee in terreno di tutta gentilezza, ed il richiamarle sulla scena con ringraziamenti, benchè per un lato potesse guardarsi come debito, per l' altro non sarebbe impossibil cosa si tenesse come un segno artifizioso ed arrogante, dal canto mio, di non esserne al tutto demeritevole.*

La seconda delle predette due maniere, e per avventura la più gradita a persona di schietti animi, quale io reputai sempre la S. V., è quella di ribattere quelle poche censure di lei, che a me pajono posare in sul falso; di mostrarle alcuno sbaglio in cui ella pure è incorsa nelle sue osservazioni, per l' eterna ragione che tutti gli uomini ne commettono; di difendere il meno male

(b) Nel luogo citato.

che potrò qualcheduna delle mie opinioni; di confessare con lealtà le mie non escusabili inavvertenze. Le quali cose le avverrà di trovare nella seguente mia Risposta.

E siccome parrebbemi mostra di sconfidenza ch' io avessi in lei l' intitolarla ad altri che alla Signoria Vostra; così nel farle preghiera di perdonarmi appunto l' ardimento dello indirizzargliela, la supplico di accogliere con benignità sì la Risposta, *che la presente lettera.*

E mentre alla sua buona grazia mi raccomando me le offero con ogni stima.

Devotissimo Servitore

ANGELO PEZZANA.

Risposte alle censure pubblicate nel Numero XXXIII dell' ANTOLOGIA intorno le OSSERVAZIONI CONCERNENTI ALLA LINGUA ITALIANA ED A' SUOI VOCABOLARJ.

N. B. Per agevolare i riscontri, e per chiarezza seguirò il metodo del Sig. Ferrari ponendo avanti ad ogni Articolo il mio *tema*, com' egli lo ha copiato, o per intero, o in parte, secondo che mi occorrerà. Al *tema* succederà l' *osservazione* di lui, o tutta, o la porzion necessaria. Verrà poi terza la mia *risposta.*

Nè questo metodo terrò rigorosamente quando la brevità mi consigli ad altro.

Tema. A facce 47 e 48 del citato N. XXXIII.

Accecare. Accecare le cannoniere. V. *Imboccare.*

Imboccare. Imboccare le cannoniere. *Gal. Fort. facc.* 37. „ . . . si poteva trovar modo, che le cannoniere non fossero così esposte ad essere imboccate ed accecate „. Lascio ai sapienti dell' arte militare il dichiarar se questo *imboccare*, ed ancora questo *accecare*, abbiano il significato medesimo che, uguagliate tutte le cose, hanno *l' imboccare*, e *l' accecare le artiglierie.*

Osservazione, e Risposta.

Sospetta il Sig. Ferrari che nel riferito esempio del Galilei sia sdrucciolato error di copista, e debbasi leggere *acciaccate*, e non *accecate*. Non parmi nè l' una cosa, nè l' altra; pure il solo autografo può sciogliere ogni dubbio (1). È però da considerarsi che nell'istesso Trattato del

(1) Mentre, dopo molti non miei indugi, è posto sotto il torchio questo primo foglio, il ch. Sig. Francesco Tassi, Bibliotecario della Libréria Palatina di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana, mi dà notizia, che il predetto Autografo ora sta in quella suntuosissima Biblioteca. A quel dotto bibliografo ho fatto preghiera di riscontrare questo passo, e d' inviarmene la lezione genuina che ho fidanza sia per giugnermi avanti il termine della presente impressione. Intrattanto è buono che si sappia, che furono di fresco esaminati in Piemonte due Codici del *Trattato di Fortif.* da uno di que' Sapienti (di cui non so se sia maggiore la cortesia, o la dottrina), il quale, spontaneo, mi scrisse le seguenti parole: „ ho consultato due Codici di quel trat- „ tato, tutti due d'ottima nota, e vi si legge chiaramente „ *accecate* „ . . . „ trovo un passo nel Montecuccoli per- „ fettamente simile a quello del Galilei . . . eccolo: *Ma* „ *poco* o *assai che il lavoro dell' inimico s' innalzi, esse* „ (parla delle difese alte) *restano accecate ed imboccate.* „ Da questo passo, e da un altro consimile dell' Autore „ istesso, che non ho tempo a riferire, si conferma l'au- „ torità ed il senso della voce *Accecare* nelle cose milita- „ ri „ . Forse l'altro passo del Montecuccoli è il seguente che trovo a f. 95 del Vol. I. impresso dal Mussi in foglio : „ . . . rimpetto alle altezze formansi baloardi ripieni con

Galilei a f. 38 si trova ancora lo stesso verbo posto all' infinitivo, accompagnato nel modo medesimo alle *cannoniere*, ma in senso attivo, e senza avere il verbo *imboccare* a costa. Eccolo:
„ E quanto a dire che 'l tiro di ficco sia cau-
„ sa, che le cannoniere possano esser *imboc-*
„ *cate*; rispondesi che volendo gli avversarii che
„ la piazza possa molestare il nemico che sia
„ sulla fossa, potrà nello stesso modo e più fa-
„ cilmente ancora impedirlo, che non possa
„ piantar l' artiglierie per *accecare le canno-*
„ *niere* „.

Anche è da notarsi, che avendosi già nella nostra lingua la frase *accecar una finestra* in senso di *murarla affinchè non entri la luce*, ed essendo la *cannoniera* un'apertura rassomigliante a finestra, anzi chiamata dal P. Guarini *finestra* (2), non pare che sia improprietà nissuna nel volgere figuratamente alla cannoniera, fatti i debiti ragguagli, l' uso della frase medesima.

Sembrando poi al Sig. Ferrari, ch' io abbia voluto da quel primo esempio del Galilei *trarre autorità di sinonimo* fra le due voci *imboccate* ed *accecate*, dichiaro che nè punto nè poco mi-

---

„ cavalieri sopra che battono, o si fanno traverse e spalle
„ che l' *acciecano* „. Dunque il verbo *accecare appartiene veramente alla milizia* ancora, benchè ne dubiti il Signor Ferrari.

(2) V. *Marini*, *Dizion. di Fortif.* nell' *Architett. milit. di Francesco de' Marchi* 1810. *T. I.*

rai a ciò nè sotto la chiamata *Accecare*, nè sotto il tema principale. Nel tema io parlai disgiuntivamente di questi due verbi dicendo: *lascio ai sapienti dell' arte militare il dichiarar se questo* imboccare, *ed ancora questo* accecare (tutta la locuzione è qui disgiuntiva) *abbiano il significato medesimo* (cioè ciascheduno il suo) *che, uguagliate tutte le cose, hanno l'* imboccare, *e l'* accecare le artiglierie (ancora disgiuntivamente). Ben prego, ciò non pertanto, il Signor Ferrari di esaminare coll' usata sua diligenza ed acutezza l' altro esempio dell' *accecare*, da me aggiunto poco sopra, e tutto il *Capo* del Trattato in cui ha stanza, per entrare nel fondo dell' intendimento dell' Autore, e cavarne se di fatto il gran Fiorentino mirasse a dar questi due verbi per sinonimi. Se io fossi dotto dell'arte militare non mi ristarei punto da questa disamina pel timore che parmi avere il Sig. Ferrari di dar taccia di *superfluità* a questa cima di Scrittore nel primo esempio, ove si giudicassero sinonimi i due verbi *imboccare* ed *accecare*. Mi vi conforterebbe esso il Galilei che a facce 56 dell' opera medesima non ischifò di dire: „ dovendosi terrapienare le muraglie, per „ il *calcare* e *premere* che fa il terrapieno, fa- „ cilmente la cortina si rovescierebbe, ec. „ ove ognun sente essere posti a sinonimi i due verbi *calcare* e *premere*. E questo esempio ben fu veduto e considerato dal Signor Ferrari nel

mio libro sotto la voce *terrapienare*. Autori pur assai che van per la maggiore non si fecero coscienza di certi *soperchi*. I loro benevoli chiamaronli *ornamenti del parlare* (bene spesso a ragione) e registraronli nella parte *dorata* della figura *Pleonasmo* (serbando, diciam tra parentesi, con solenne ingiustizia la *piombata*, e l'appellazione di *viziosa soprabbondanza* a que' mediocri ingegni che sulle peste dei grandi ebbero ardimento, tutto uguagliato fuor l'intelletto, di fare altrettanto).

E piacemi di chiudere questo articolo chiamando sull' arena un esempio leggiadrissimo di quegli *ornamenti del parlare* poc' anzi discorsi, ritornatomi a mente dallo stesso Sig. Ferrari sotto la voce *Aperto*. Ed è quel ternario del Signor dell' altissimo canto, che dice (3):

Maggiore aperta molte volte impruna
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa, quando l' uva imbruna.

Mi si dica, di grazia, se il concetto non è già compito col primo e coll' ultimo verso, e se in questi non si ha tutto il materiale necessario per chiudere nella siepe l'apertura, affinchè l' uva non s' involi? Ma chi attenterebbesi di stendere la mano sacrilega a levarne quel soavissimo *con una forcatella di sue spine*? . . . Imprunare non significa forse serrare o turar i

(3) È nel C. IV. del Purg. (non nel I. come dice il S. F.)

passi con pruni? E non si dica già che le *spine* son *parte* del pruno, e che però il poeta ha voluto con esse indicare *la parte*, staccata dal frutice, poichè sarebbe ridicoloso pensamento il supporre che si dispogliasse delle *spine* il pruno per turare con quelle i passi della siepe. È quindi palese che *spine* fu qui adoperato dall' Alighieri in senso di *pruni* (4). Significazione a cui parmi non aver posto avvertenza la Crusca che pur reca questo stesso ternario come esempio della voce *spina* in senso di *stecco acuto*, ec.

Che se io volessi voltare quell' esempio come il Sig. Ferrari voltò alcuni degli allegati da me (V. *Dannare*, *Schivo*, *Sequestrato*, ed altri), e distendere in più parole il verbo *Imprunare*, ne caverei queste dizioni: *Quando incominciano a maturar le uve molte volte il villano serra un'apertura maggiore* con pruni *con una picciola forcata* di suoi pruni.

„ E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni „ per chi guarda troppo per lo minuto entro il divino linguaggio de' Vati. E rammentiamo che quell' ingegno tragrande del Galilei si chiamò intorno le risa di tutta la Comunità letteraria non parteggiante, allorchè, appunto per ispirito di parte, se la prese in sua giovinezza colla Gerusalemme, e osò nomar pedante il Tasso,

---

(4) Anche il Forcellini dà la *spina* a sinonimo del *pruno*: „ Sentis, *pruno*, *spina*, . . . spina, rubus, vepres „.

perchè avea imitato (ma con magistero uguale a' modelli) alcuni degli ardimenti di Omero e di Marone.

Tema. A f. 49.

Aperto. Vale anche *apertura* che si fa nelle bastionate delle trinciere, onde possa scampare facilmente (*agevolmente* *) chi vi lavora dal ferro de' nemici, ec.

Osservazione.

Non vi è nè vi è stata struttura di fortificazione avente nome di Aperto. Aperto . . . *è verbale equivalente in genere ad* apertura . . .

Vorremo poi avvertire che le bastionate delle trincee *recate al tempo presente dal . . . Pezzana in questa sposizione sua dell'* aperto, *non si conoscono più, ec.*

Risposta.

Al primo periodo di questa *osservazione* rispondo: che a persona dotta cotanto nelle cose della guerra io non oso dire che così non sia. Bensì dirle ardisco, per rispetto al secondo, che quantunque io creda da preferirsi al *gene-*

---

* Qualche volta porrò tra parentesi, a fianco degli sbagli presi dal Copista del Sig. Ferrari, le parole, o l'ortografia quali sono nel mio libro. Ed altre volte li correggerò senza più. In fine alcuna fiata accennerò l'importanza della correzione, pur tra parentesi.

rico. il nome *speciale* della cosa ogni volta che questo non manca, pure non parmi canone sicuro nel fatto della lingua quello che nella sua osservazione sembra voglia stabilire il Sig. Ferrari, che un *verbale generico* (o sia pur altro nome purchè *generico*, aggiungo io) non si possa convertire in *ispeciale*, cioè particolare a scienza od arte. E non son essi forse nomi *verbali generici*, o semplicemente *generici* e *Fermata*, e *Riparo*, e *Raccolta*, e *Servente*, e *Suono*, e *Tagliata*, e simili che pur si ritrovano trasportati ne' Vocabolarj militari ad uso speciale dell' Arte? Se appunto da' Vocabolarj si dovessero sbandeggiare tutti i termini che dal generale furono in forza dell' uso, Signore assoluto di ogni favella, recati al particolare, si metterebbono in uno scompiglio di casa del diavolo tutte le famiglie degli esiliandi; e sin d'ora parmi di udirne il piagnisteo e le parole di dolore.

Ma restrignendomi al nostro *Aperto* per *Apertura*, il giudiziosissimo Alberti che da tutti si ringrazia dello avere accolto nel suo Dizionario universale tante voci di arti e di scienze, che mancavano nella Crusca, e che ha in buon dato di quelle su cui è qui discorso, comincierà dal rigittare appunto *Apertura*, termine Geometrico dal *generale* recato da lui allo *speciale*; indi ancora *Apertura*, termine musicale, sinonimo di Sinfonia? Termine che da 50 anni odo

uscir sempre così isolato dalle bocche de' più valenti professori di quest' Arte Apollinea, ed anche dalle cento del popolo. E i dottissimi che van compilando in Bologna il *Dizionario della Lingua Italiana* * discaccieranno anch' essi queste due *Aperture*, che sulle poste di quel da Villanova ammisero nella loro utilissima opera?

---

* Poichè mi è caduto in taglio di rammentare que' valentuomini, e poichè questa è l'ultima delle mie scritture intorno alla lingua nostra, mi è forza far qui una breve digressione.

Trasferendo essi dal mio libro nel loro Dizionario la voce *orare*, in senso di *pregare*, posta attivamente, osservarono, che nell' esempio del Cavalca da me proposto *potrebbe* il verbo predetto *essere nel significato di adorare*. Ma io penso che non possa. Considerando che il Prologo de' *Frutti della lingua*, da' primi periodi del quale è cavato l'esempio, non è che lo sbozzo dell' Opera, parmi che solo questa vaglia a chiarire meglio d' ogni altra cosa il senso di quel verbo: quantunque, se non erro, ci dan lume anche quelle parole che sono all' ultimo del Prologo stesso: „ e in prima a comenzando dal frutto *de l' orazione*, ec. „. Le quali stanno a guisa di richiamo del verbo *orare* che è prima parte dell' esempio tripartito da me proposto; esempio che giova riporre sott' occhio al lettore: „ E per rispetto „ de Dio fa la lingua frutto lui *orando*, lodando, e rin„ gratiando „.

Ecco alcuni de' molti passi dell' opera di Fra Domenico che si fanno sostegno alla mia spiegazione. Cap. 1. Facc. 3. Ediz. del Bott. „ E per questo si mostra che chi vuole „ saviamente *orare*, in prima debbe ripensar il suo biso„ gno, e poi porgere a Dio *il priego*, che gli soccorra „.

Io non so sdimenticare giammai, e però ripeto, che l' *uso* è padrone di tutte le lingue, e che ad esso convien faccia di berretta più d' una volta anche Madonna Filosofia. Ed io il dico che pur sono amorevole assai di questa antica e tarlata Madonna; e l' ho dimostro nella mia Prefazione.

Ora chiudiamo quest' *Aperto*, o *Apertura* domandando perdono dello aver recato nella mia definizione *al tempo presente* le *bastionate delle trincee*. Ecco ciò che avviene a chi osa por la falce nell' altrui messe.

Tema. A f. 50.

Artiglieria, ec.

. . . . A' tempi di cui favoleggia questo divino poeta nel decimo del Furioso certo *non avea* di sì fatti stromenti ec. (Fra le parole *non* ed *avea* è di meno la particella *ci*, come tra *Furioso* e *certo* manca una virgola; io le posi per chiarezza).

Osservazione.

(*Di assai belle notizie ha in questa Osservazione raccolte il Signor Ferrari, che ci dan pegno dell' importanza delle opere intorno a cui si va travagliando*).

Indi a f. 35. nel Cap. 7. „ Dobbiamo adunque *orare saviamente*, e questo consiste nella debita preparazione . . . „ cioè in pensare quello di che vogliamo *pregare*, ed ordinare *le petizioni discretamente* „. E nel Cap. 8°. f. 42. „ Poi che abbiamo mostrato, che cosa è *Orazione* . . . . „ e abbiamo veduto, come Iddio volontieri esaudisce li nostri preghi, ecc. „ .

Tema. F. 51. e 52.

Cambio. Stare su' cambi, ec.

Osservazione.

La Crusca avendo già insegnato alla parola stare, *che questa colle particelle* in sul *dinota* l'essere vicino a fare quell'azione, oppure a fare quella cosa di genio o per professione, *non pare che quel modo* stare in su'cambi *possa offerirsi come di nuovo trovamento.*

Risposta.

Fu anzi la Crusca medesima che insegnommi ad offerir questo modo *come di nuovo trovamento*, ponendo essa fra le schiere del verbo Stare cento frasi temperate alla stessa incude. Dunque, conchiudo io, o è forza mandare in bando tutte quelle che la Crusca pose in ordinanza sotto *stare in su checchessia, stare sul, stare in sul*, e l'altre che per giunta vi misero *come nuovi trovati* il Cesari, il Lombardi ecc., o, se non per iniqua sentenza, non si può ricusare la cittadinanza al mio povero *stare su' cambi*, che ancora non pute di stantio.

Dopo la chiamata Stare su' cambi, V. Cambio, posi la frase della Crusca Stare sull' avviso, la quale, nata ad un parto col mio stare su' cambi per rispetto alle due particelle, se ita

non fosse inosservata dal Sig. Ferrari gli avrebbe con ogni verisimiglianza richiamato alla mente le cose dette da me poco avanti.

Tema. F. 52.

Collegio, fig. per adunanza di pecchie, o sciame; usollo l' Ariosto nel Furioso, 26. 17. „ Come allor che 'l Collegio si discorda, E vansi in aria a far guerra le pecchie „. Fu osservato anche dal Zotti.

Osservazione, e Risposta.

Bene si è apposto il Sig. Ferrari allorchè ha osservato che la voce *Collegio* presa così alla staccata non potrà mai intendersi per *Isciame*. Fu sbadataggine la mia il non andar più là della corteccia nell' esame di questa voce, e di allegare il Zotti, caduto nella stessa inavvertenza, quasi a sostegno della mia. Avventurata sbadataggine, se da essa scaturirono tante sottili osservazioni del Sig. Ferrari!

Rileggendo questo tema poche settimane dopo la stampa del mio libro mi addiedi io stesso dell' imperfezion sua, e vidi che, volendo andar per le corte, come io aveva voluto, doveasi piantare così (come ho fatto di altre voci in casi somiglianti) : *Collegio. Collegio di pecchie, per Adunanza di pecchie, o Sciame*, *usollo figuratamente l' Ariosto nel Furioso*, ec.

Buona giunterella di scelta erudizione, suggerita dal Forcellini, ci ha poi qui imbandita il Sig. Maggiore Ferrari. E poichè io fui sinora Parte passiva a questo desco, per ricattarmi alquanto, come che sia, caverò fuori una cosuccia anch' io, ripescata nel fondo di un barbarico magazzino: la quale, siccome a milizia pertiene, sarà per avventura non isgradevole a prode guerriero. Ed allungandola timidamente sulle tavole dirò, che la voce *Collegium* fu usata in latino ancora in significanza di Esercito, *Exercitus*, *Agmen*. Veggansi il Du-Cange, ed il Glossario latino-barbaro di Gaspare Barth in più luoghi.

Tolga Iddio onnivedente, ch' io pensi di giovarmene a scudo della mia balordaggine. Anzi ancor io do pegno la mia testa, come diede il Sig. Ferrari, se, ove fosse in questo senso trapiantato quel vocabolo nel nostro Idioma, alcuno che udisse dire così isolatamente: *il Collegio Francese sgominò i suoi nemici*, non intendesse alludersi meglio a qualche teologica o filosofica battaglia del Collegio della Sorbona, o d' altro, che ad un *Esercito*.

Tema. F. 53.

Constante, o *costante* ad una cosa, in senso di esservi avverso, contrario, fermo nel rifiutarla. Ar. Fur. 13. (*così*) 4.
„ Che d' alcune dirò belle e gran donne Ch' a bellezza, a

virtù di fidi amanti, A lunga servitù più che colonne, Io veggo dure, immobili e constanti „ ec.

Osservazione.

. . . . Più che colonne dure, più che colonne stabili, (*forse il Signor Ferrari ha voluto dire* immobili, *come ha l'Ariosto*) *sono dizioni giustissime; ma quale sproposito non sarebbe in queste*, più che colonne avverse, più che colonne contrarie, più che colonne ferme nel rifiutare? *E nemmeno si ha da mettere* costanti *a vece di* constanti, *che non avrebbesi minore strafalcione a dire*, più che colonne costanti, *la costanza essendo virtù di uomini e non di marmi. Il* constanti *che è di sopra viene da* constare, *composto di* con *e* stare *preso nel significato di* fermamente stare, star saldo *che ha talora il latino* consistere . . . . *E però* più che colonne constanti *vale* più che colonne salde, *ec.*

Risposta.

Prima d'altro, correggansi nel *Tema* due errori del copista del Sig. Ferrari. Pongasi un punto ed una virgola tra *contrario* e *fermo*, così richiedendo il senso; ed al N. 13 del *Canto* sostituiscasi 43. Restaurate queste cose veniamo alla mia spiegazione del *Constante*.

Essa è difettosa: io dovea dichiarar questa voce per *saldo*, come nota il Sig. Ferrari, o per *fermo*, (come dichiarai io stesso) ma senza aggiunto di sorta. Non concedo però ogni detto dell'ingegnosissimo ragionamento di lui. Sto

fermo nel considerare *constante* la stessa voce che *costante* con picciola variazione ortografica. Convengo che la *costanza* è virtù d'uomini (e se fosse lecito aggiugnerei, di alcuni bruti) e non di marmi, ma senza accordare che l'Ariosto abbia sempre rispettato tal sorta di proprietà. Alle prove.

Quali sono gli elementi della parola *Costante* senza la *n* nella prima sillaba? - La particella *Con* e il participio *stante* che procede dal verbo *stare* sì latino e sì italiano. - Sono forse diversi quelli della voce *Constante* scritta colla *n?* - No, per tutti gli Dei. - Quale significanza dà all'aggiunto *Constante* dell'Ariosto il Sig. Ferrari? - Saldo. - E quale ne danno al *Constans* latino, nel caso nostro, tutti i Vocabolaristi dei due idiomi incominciando dal Papia? - „ *Constans,* „ (dice questi) *quod undique stat, nec in ali-* „ *quam partem potest declinari* „. *Stabile, fermo,* o simili (dicon gli altri). Il Forcellini, sotto il verbo *Consto*, spiega *constantem esse* per *istar saldo.* - E qual altra significazione ha *Costante* scritto senza la *n* ? - Veggasi il nuovo Dizionario de' Bolognesi: *Constante. Add. lo stesso che costante . . .* E per rispetto al primo notano in fine (*ortografia da non imitarsi*). Ma l'Ariosto che piacevasi di dare le tinte latine il più che poteva a molte delle parole da lui adoperate, come ho già avvertito nel mio libro alla voce *Stimulo*, qui preferì l'ortografia latina. E forse coll'in-

tendimento che quella fermata alquanto maggiore, che la lingua è costretta a fare in pronunciando la prima sillaba per mandar fuori la *n* bene spiccata, giovasse a scolpir meglio l'idea della saldezza. Di grazia, mi dica il Sig. Ferrari qual differenza egli ponga tra *Construtto*, e *Costrutto*, delle quali voci ho parlato un poco a lungo nel Tema successivo a *Constante*, e tra le quali non istabiliscono diversità di sorta i Vocabolaristi?

Passiamo alla *costanza virtù d' uomini e non di marmi*. Ella è tale di fatto; il dissi: nè io con quello che son per soggiugnere intendomi di minuire il difetto della mia definizione.

L' ingiustizia è ella vizio *di legni*, o *d' uomini*? Se vogliasi argomentare *a pari* non si potrà a manco di rispondermi: d' *uomini* senza alcun dubbio. E pure Messer Lodovico alla stanza 48. del C. 39. disse:

„ E se non che Olivier col brando tolle
„ Parte del colpo, avria *il bastone ingiusto*
„ Rotto lo scudo, l'elmo, il capo e il busto „.

La *pietà* è forse virtù *d' armi*? E pure Torquato pose nel *primo verso* della *Gerusalemme:*

„ Canto *l' armi pietose*, e 'l Capitano „.

E, passando ad altra specie d' improprietà, se io ora dicessi a Tizio: *Voi mi siete odioso*, con intendimento di dire: *Voi mi odiate*, chi non sente ch' io desterei negli ascoltanti le inestinguibili risa di Margutte? Tuttavolta il Cigno

Ferrarese andando sulle poste di alcuni antichi prosatori osò servirsi di questa frase, e disse:

„ E fu sempre il mio intento, et è che m'ami
„ La bella donna, e non che *mi sia odiosa* „.
C. 44. St. 55.

E *l' abbassar delle orecchie* che fa Zerbino nel C. 20. St. 131. appunto come suole un cavallo, od altro men nobile giumento, è essa frase che addicasi ad *uomo*? Non parmi:

„ E Zerbin ch' ubligato si conosce,
„ L'orecchie abbassa, come vinto e stanco
„ Destrier ch' ha in bocca il fren, gli sproni al fianco.

Se un mediocre intelletto osasse al dì d' oggi usar questa frase in iscrittura non burlesca, non si griderebbe forse *Anathema sit!* Ma pei sublimi, massime nel fatto della poesia, non conviene sdimenticare l' Oraziano *Quidlibet audendi*, ec. Essa è tolta dal parlar famigliare, è calzante, e scolpisce a maraviglia il concetto. Nella nostra Lombardia non si sente egli, quasi ad ogni piè sospinto, dire di tale che se ne parte o mortificato per ripassata di Principale, o al tutto deluso di grande espettazione, o vergognato come che sia: *ei se ne va colla coda tra gambe*, o *coll' orecchie dimesse a mo' di cane scottato?*

Ma darei nell' infinito, se volessi riferire i tanti esempi di questo genere, che somministrano i grandi scrittori di tutte le lingue, per non dir solo dell' Ariosto, perchè di tutte le lingue

è gran dote il parlar per figura; anzi anima e vita; e perchè non infrequentemente addiviene in tutte le lingue, che in mezzo alla fiumana del discorso si generi la dimenticanza delle *regoluzze* non solo di ch'io dissi; ma ancora degli importantissimi de' precetti grammaticali. E veramente più fiate mi prende compassione di que' Commentatori, ancora che sieno arche di dottrina, che soverchio amorevoli de' loro autori sudano dì e notte d' inessicabile sudore per conciliarne un brano spropositato or colla Grammatica, or colla Cronologia, or con Monna Loica, or con qual altra Monna si ricoveri sotto la Stoa, o s' aggiri nel Peripato, anzichè convenire che anco un sovrano ingegno può qualche volta essere caduto ne' lubrici campi dell' errore o per trascuranza, o per difetto dell' umana natura.

Tema. F. 54.

Dannare, in senso di Tagliare o Ferir leggermente. Ar. Fur. 24. 65. „ E se non che fu scarso il colpo (*della spada*) alquanto, Per mezzo lo fendea come una canna; Ma penetra nel vivo a pena tanto, Che poco più che la pelle gli danna „. Ancora che si volesse assimigliare questo senso a quello trovato dal Zanotti in iscrittura prosaica e posto nella *Sopraggiunta* Veronese, il presente esempio mostrerà come si possa leggiadramente usare anche in poesia.

Osservazioni.

Alla maniera onde prende il . . . Pezzana il suo esempio, non dee temere che si assimigli all' altro recato nella sopraggiunta dal Cesari, che è questo: Le viti non si pognano attorte giacendo, acciocchè poi quando si lavorerà co' ferramenti non si dannino le viti. *Il* dannare *secondo è qui, sta per* guastare, far danno *in modo assoluto non essendo determinato effetto veruno se non risguardo alla qualità che è da ferro, mentre secondo intende al citato luogo del Furioso il . . . Pezzana, il* dannare *si precisa a* tagliare *o* ferire leggermente. *Non so per altro se tutti si accorderanno con lui, o non piuttosto riterranno uguale ugualissimo a' due luoghi l' uso di quel verbo, considerando che se* gli danna *valesse in senso proprio* gli taglia leggermente o gli ferisce leggermente, *questo che dice l' Ariosto dello scarso colpo di Mandricardo*; Ma penetra nel vivo appena tanto Che poco più che la pelle gli danna, *si tramuterebbe così*: Ma penetra nel vivo appena tanto, che poco più che la pelle gli taglia leggermente . . . . *contraddizione manifesta*, ecc.

Risposta.

Ho messo di soprappiù nella mia spiegazione del verbo *dannare* l'avverbio *leggermente;* però bene avverte qui il Sig. Ferrari derivarne contraddizione.

Ma tolto questo malurioso avverbio sto *saldo come colonna* nel credere che *dannare,* adoperato in que' versi dall'Ariosto in grazia della rima, significhi *tagliare* o *ferire;* ed oso da van-

taggio sostenere, che nell' esempio della *Sopraggiunta* del Cesari abbia la significazione medesima. Lo provo.

Quest' esempio è cavato dal *Volgarizzamento di Palladio; Gen.* 10. Veggasi dunque se il testo latino faccia lume alla traduzione. Ecco le parole di Palladio (*Script. Rei Rust. Lips.* 1735. *T.* 2. *p.* 896) : „ Latera scrobibus aequaliter „ incisa sint, ne obliqua vitis *saucietur* alte ni- „ tentibus ferramentis cum fossor incumbet „ . In questo luogo (nota bene) si parla di lavorare la vigna o *a mano d' uomini senza buoi*, o *co' buoi arandola.* Dunque o vanga o vomero, o altro stromento simile, sono i *ferramenti*, cioè gli *arnesi di ferro*, che possono *dannare* la vite: ma questi arnesi nel modo con che si adoperano all' uso di cui è qui discorso, se non ho sempre avuto le traveggole, agiscono sempre *ferendo* o *tagliando.* A tutt' uomo che per poco sia stato ne' campi ciò si fa manifesto. Chiariscono, se non erro, il significato ch' io do al verbo *sauciare,* le seguenti gravissime autorità. *Colum. l.* 4. *Cap.* 24. (non 22, come nota il Forcellini) „ Saucianda ferro est atque exulceranda „ vitis in ea parte, qua pampinum studemus „ elicere „ . Così volta il Pagani : *Converrà tagliare e ferire alcun poco* (nota bene *tagliare e ferire*) *col ferro la vite in quella parte, dalla quale vorremo far germogliare il pampano.* E nel libro secondo al capo 2.° „ . . . aegreque ter-

„ rae summam partem levi admodum vomere „ *sauciant*. Voltasi così dal Pagani: *e difficilmente anche con un lieve vomere* tagliano *la superficie della terra*. Il Vocabolario latino - italiano, detto *di Torino*, traduce le parole di Cicerone „ saucianda ferro vitis „: *si dee* tagliare *la vite*.

Ora; confessato sin da principio che l'avverbio *leggermente* della mia spiegazione del verbo *dannare* è collocato a sproposito, dichiarerò ciò che intesi dire colle mie parole *Ancorchè si volesse assimigliare questo senso* ec. Volli dunque significare, che quando pur non si trovasse conveniente il senso da me dato al *dannare* Ariostesco, cioè di *tagliare* o *ferir leggermente*, e si credesse piuttosto di doverlo spiegar per *guastare*, *far danno*, come ha il Zanotti nella *Sopraggiunta* del Cesari con esempio prosaico; non potendo servire l'esempio da me trovato a dare nuova significanza a quel verbo, gioverebbe almanco a mostrare come il verbo medesimo si possa leggiadramente usare anche in poesia. Nel quale ragionamento confido, se la fidanza mia non è superba, di non avere nè pur *leggermente ferito* il buon senso. Ma se le mie parole non furono abbastanza chiare al Lettore perchè ne cavasse senza difficultà il mio disegno, avrò avuto un altro torto; l'oscurità.

Se poi credetti allora, che alcuno potesse assimigliare il senso del *dannare* di M. Lodovico

a quello dato al verbo stesso nella *Sopraggiunta*, ora per tutte le considerazioni fatte più sopra, alle quali mi hanno aperta la via le acute osservazioni del Sig. Ferrari, revoco la non maturata primiera sentenza, e tengo che in ambodue i passi si abbia ad interpretar per *tagliare* o *ferire*.

Tema. F. 56.

Elevato, aggiunto a Tiro, termine di fortificazione. (V. Tiro).

Osservazione.

Dicasi termine di artiglieria.

Risposta.

Se *Ficcare*, che anche così dal Galilei è dimandato il *Tiro di ficco*, si riconosce dal Sig. Ferrari per Termine tanto di artiglieria che di fortificazione, parmi debba essere ad un modo di *Tiro elevato*; e di *Tiro inclinato* caduto anch'esso sotto la sferza della censura. Imperocchè delle cose medesime è medesima la disciplina.

Tema. F. 56.

Fonte; in senso di Mare. *Poliz.* ec. „ Le corna ha già raccolte Delia, mentre dimora Con Teti il fratel suo dentro il gran fonte „ .

Osservazione.

. . . . . *Non* fonte, *ma* gran fonte *leggiamo in questi versi del Poliziano, ec.*

Risposta.

Ha ragione. Anche qui sdimenticai di porre dopo la parola del Tema il modo *Gran fonte*, come sotto *Collegio* ommisi l'altro, *Collegio di pecchie*. Errori non già di massima; bensì di cervellinaggine giustamente riprendevole. Che poi non sieno di massima ne fan malleveria nel mio libro gli articoli seguenti (ed altri, che per brevità passerò tacitamente):

Claustro. Claustro uterino, ec.
Corno.
Gente. Gente del Battesimo, ec.
Gora. Morta gora, ec.
Speco. Sacro speco, ec.

Tema. F. 57.

Meno. Nota costrutto Ariosto. Fur. „ *Perchè debbo voler che di me prima – amor disponga che Rinaldo e il conte? – Voler nol debbo tanto men che messa – In dubbio al greco e a Rugger fui promessa* „. Parrebbe anzi, che qui la parola stesse contraria al senso, e che si avesse a dire *tanto più* a luogo di *tanto meno.*

Osservazione.

A me pare che di quel meno *sia giustissima ragione, poichè si accorda alla negazione* voler nol debbo, *e il* tanto più *a rigore non convenire che nel caso opposto.*

Risposta.

Senza negare o concedere ciò che pare al Signor Ferrari, perchè il concedere senza convincimento sarebbe piacenteria, ed il negare, forse principio di quistione interminabile, come la famosa del *quel che non è lei*, starommi contento al mostrare soltanto essere così spesse le inesattezze corse nella ristampa del mio tema da nol riconoscere quasi più per mia prole. Perdoni, nel prego, il Signor Ferrari, queste soffisterie all' affetto di padre. Eccone alcune:

Edizione di Parma. Nota costrutto. *Ar. Fur.* 44. 47.

Edizione di Firenze. Nota costrutto Ariosto. Fur.

Ed. di P. „ Perchè debbo voler che di me prima *Amon* disponga, che Rinaldo *e 'l Conte?*

Ed. di F. Perchè debbo voler che di me prima - *amor* (Amore *fanciulletto figliuol di Venere in iscambio di* Amone *vecchio genitore di Bradamante*) disponga che Rinaldo *e il conte?*

Ed. di P. „ Voler nol debbo, tanto men, che messa In dubbio al *Greco,* e a *Ruggier* fui promessa.

Ed. di F. Voler nol debbo *tanto men (senza coma prima e dopo, benchè tanto necessaria a chi ben mira)* che messa -

In dubbio al *greco* e a Rugger fui
promessa (*manca la coma innanzi*
e a Ruggier *arcinecessaria, perchè*
è tutt' altra cosa l' essere messa in
dubbio a Tizio *dall'* essere promes-
sa a Sempronio) .

Ed. di P. . . . *tanto più,* in luogo di *tanto*
men, ovvero: *Voler lo debbo tan-*
to men, ec.

Ed. di F. . . . *tanto più* a luogo di *tanto meno.*

Tema. F. 57.

Musone, Orecchione. Term. di Fort. che vale sodo di
(grossa) muraglia, che ricopre la cannoniera in modo che
non sia veduta dalla campagna, e non sia esposta ad es-
sere imboccata ed accecata. Questa definizione è *cavata dal*
Gallileo (così), *Trat. di Fort.* ec.

Osservazione.

. . . . Ricuopre la cannoniera! *come se non esistesse in*
fortificazione che una cannoniera unica.

Risposta.

Giusta maraviglia. Si corregga; *ricopre le can-*
niere, ec.

Restami ad avvertire che nel mio Tema io
non dissi già: „ Questa definizione *è cavata dal*
„ *Gallilco,* Trat. di fort. ec. „ ma sì; „ Questa
„ definizione *è cavata* dal Tratt. di Fort. del

„ *Galilei* „. Scrivo sempre *Galilei*, perchè parmi che *Galileo* sia il nome, e *Galilei* il cognome. In parecchie lettere autografe di questo grande Italiano possedute dalla D. Biblioteca di Parma egli si sottoscrive sempre *Galileo Galilei.* E così trovasi nella Crusca. E il dire *il Galileo* è la cosa stessa che dire *il Francesco, il Pietro.* Errore massiccio che corre ed è corso nelle scritture di molti.

Tema. F. 58.

Rifosso. Term. di Fort. Sembra essere quell' ampia fossa che cinge le mura della città. *Guicc. Tom. VIII. facc.* 186. „ Perciò fu determinato . . . che l' esercito . . . dirittamente si accostasse al castello, e che (*virgola*) preso le Chiese di S. Gregorio, e di S. Angelo vicino (*vicine*) ai rifossi, alloggiasse sotto Milano, ec. „.

Osservazione.

Se Rifosso *è l' ampia fossa che cinge le mura delle città, l' esempio del Guicciardini, che non è al tomo VIII, ma sì b r e al VI, non alla pagina* 186, *ma sì bene alla pagina* 303, *l' esempio dico del Guicciardini, perchè pone* vicino ai rifossi alloggiasse sotto Milano *e non* vicino al rifosso? *Per* rifossi *intende qui lo storico le trincee di quei che assediavano il castello, come si vede chiaramente prendendo la citazione da poche linee più alto ed intera,* ec.

Risposta.

Vedi, o lettore, in qual modo avvenga, che ancora i finissimi de'raziocinj, quantunque soffolti

dalla più dotta critica si sommergono nel RIFOSSO del Castello della Verità (direbbe l'Achillini, o il Preti).

Eccone senza indugi la dimostrazione; sol che premetto avere il Sig. Ferrari pigliato un granchio a secco eziandio credendo, che non al *T. VIII*, nè *a facce* 186 di esso sia l'esempio del Guicciardini. Voleasi cercato nell' edizione che nel mio libro io dissi d'aver seguita *quasi sempre.*

Io m' ebbi il torto di non chiedere ajuto al Du - Cange per dichiarar meglio la voce RIFOSSO. Questa ommissione tolse a me di purgare da ogni dubbio e manchezza la mia definizione, ed al Sig. Maggiore Ferrari di passar mondo da un grave abbaglio. „ *REFOSSUM, EXTERIOR FOS-* „ *SA CIRCUMDANS PRIMAM ARCIS FOSSAM, ITAL.* „ RIFOSSO. Petrus Azarius in Chronico tom. 16. „ Muratorii col. 355. *Obsessores aggressionem fe-* „ *cerunt, et projectis lignis in circhis in pluribus* „ *partibus, REFOSSUM subito transierunt, et FOS-* „ *SATUM siccum* (ecco la prima fossa) *penetrantes,* „ *ad palancatum cum uncinis ferreis accesserunt,* „ etc. Vide *Fossum* „. E questo *Rifosso* è il *Contrefossé* de' Franzesi; il *Contrafosso* (così) del Grassi; la *Contraffossa* del Soliani Raschini.

Per ver dire a me era la durissima delle pillole da ingollare, che una voce, la quale mi dipinge di subito agli occhi della mente l'idea di *cavamento*, si ritorcesse a scolpirne una tutto

opposta di *alzamento di terra*, di parapetto che debbe coprirmi alla vista dell' inimico. (Non sarebbe qui a proposito il dirmi che talora anche il fosso tien vece di parapetto).

Tema. F. 59.

Schivo. Add. in senso di Mondo, Netto, Purgato. Ar. Fur. 43. 195. „ Fra quei guerrieri il Vecchiarel devoto Sta dolcemente, e li conforta et ora A voler, schivi di pantano e loto, (*tra due virgole*) Mondi *passar* (non *tornar*) per questa morta gora „.

Osservazione.

Che sarebbe perciò quanto dire: A voler mondi di pantano e loto, - mondi *tornar (V. sopra)* per questa morta gora. *Lo* schivi *è dunque da tenere per* schifi *da* schifare, *aver a schifo*.

Risposta.

Questo può essere, ma siccome improprietà nissuna troverebbesi in questo parlare: *Il santo vecchierello li conforta a passar mondi per questa vita mortale, dopo essersi* purgati *da qualunque mondana sozzura*, tale paruto essendo a me il senso de' versi dell' Ariosto; così non è dissimile al vero che si sarebbe concesso passaporto alla mia spiegazione (non trovandosi ripugnanza alcuna tra le idee che suscita la parola *schivo*, e quelle che desta *mondo*), ove io avessi cansato il vizioso ripetere la voce *mondi*.

E che non fosse del tutto a capriccio la significazione data da me all'aggiunto *schivi* sorgeami speranza dal considerare, che i *Guerrieri* di cui ivi è discorso aveano ciascheduno il loro sacco di peccata, dalle quali avrebbe voluto il santo vecchio si nettassero, onde potessero mondi passare per questa vita. E questo è linguaggio usitato e naturalissimo in bocca di santo Eremita.

Tema. F. 59.

Scoccare. Lo scappare, che fanno le cose tese, o ritenute, da quelle che le ritengono, come archi, strali, e simili, ec. CRUSCA.

Dopo questa spiegazione (nella quale non intendo come gli *archi* scappino dalle cose che li ritengono, nè quali sieno queste cose), trovasi ec.

Osservazione.

La Crusca per definire in modo generale il senso dello scoccare, *dice ch' egli è lo scappare che fanno le cose tese, o ritenute, da quelle che le ritengono, e scendendo a particolarizzare, accenna archi e strali. Or dunque sarà dubbio che la corda non sia la cosa che tiene l' arco, e non sia l' arco medesimo la cosa che tiene lo strale? E i bei* labbruzzi *vermigli che ti scoccano caldissimi sonanti baci della cara tua donna, e gli occhi nerissimi suoi che ti scoccano sguardi brillanti d' amore, non sono esse le cose che ritengono tai soavissimi doni di paradiso?*

Risposta.

Allorchè io accennava alla sfuggita di non intendere come *l' arco scappi dalle cose che lo ri-*

tengono, ec. considerava quest' arme nella sua interezza; però io vedeva in essa un pezzo di legno (o di canna, o di rame, acciajo, corno o simili) di varia altezza, alle due estremità di cui è raccomandato un nervo, o una corda; il qual pezzo di legno, quando si voglia porlo in tensione, si ripiega a guisa di mezzo cerchio per forza delle mani, e della corda, che, tirata dalla destra, forma un angolo sagliente: e l' insieme serve a tirar frecce, o palle, od altro. Ora non potendo io separare dall' idea della tensione quella principalissima delle mani che il costringono alla tensione stessa, e non trovando di loro vestigio veruno nella Crusca nè alla voce *Arco* (5), nè alla parola *Corda*, nè sotto il verbo *Scoccare*, e parendomi le spiegazioni di questi tre vocaboli imperfette, diedi quel solo cenno, perchè troppo lungo ragionamento richiedevasi a dir tutto ciò, che sembrava necessario. Ma ben veggo ch' io ebbimi il torto di parlar per cenno soverchiamente stretto, se nè manco un valentissimo conoscitore d'ognistromento di guerra, anche antico, lo intese.

---

(5) Arco. *Strumento piegato a guisa di mezzo cerchio per uso di tirar frecce, palle, o altro.* Crusca.

Spiegazione imperfettissima che pur non dà un cenno della *corda*, detta anche *nervo*, nè della materia dello strumento.

Premesso tutte queste cose, e vedutosi che oltra *la corda* hacci *le mani* che *ritengono l' Arco* considerato nella sua interezza, è manifesto, se anche qui non piglio erro, che, ove si voglia torre da ogni incertezza chi ricerca la significanza del vocabolo *scoccare,* e non è informato del maneggiar l' *arco,* non si ottiene lo scopo colla definizione della Crusca. Imperocchè può nascergli dubbio se sia l' *arco* che scappi dalla mano dell' arciere, come scappa il *sasso* da quella di chi lo scaglia. Ed a questa dubbietà ancora miravano le parole poste nella mia osservazione tra parentesi a mo' di cenno, sembrandomi pure che bastassero a mettere in sospetto, che alcuna cosa mancasse alla chiarezza della diffinizione.

Nota anche, o lettore, che a disegno io volli stampata in carattere distinto la parola *archi,* acciò tu scorgessi di tratto che sur essa cadeva la somma della difficultà. Il Sig. Ferrari non pose l' occhio a ciò, quindi copiolla col carattere delle circostanti.

E in quella dubbiezza di locuzione per ricreare alquanto la mente dalle aride grammaticali considerazioni, stavami così ripensando qual sorta di negozio sarebbe, se scappasse l' arco dalla mano dell'Arciero che il tiene, come fa la saetta dalla corda, ogni volta che si adopera. Un esercito di 20m. Arcieri armati d' archi simili al grande di Ulisse, che facea *trascolorare i Proci*

(dice l' illustre Ippolito Pindemonte) , od a quelli di certi selvaggi d' America, lunghi cinque o sei piedi, dovrebbe di necessità avere alle spalle un soprappiù di salmeria di altrettante migliaja di carra che gli conducesse gli archi pe' giorni delle battaglie.

E proseguendo lo scherzo per rispetto a' *labbruzzi della cara donna, che ti scoccano caldissimi sonanti baci*, ed agli *occhi nerissimi* di lei (delle quali *soavissime* cose nella fredda mia età a ripugnanza ragiono, e guardo e passo) che nella sua leggiadra, se non del tutto propria comparazione, tengono uffizio di *archi;* come se la passerebbe *la cara donna*, se si sentisse scappar dall' occhiaja le *nerissime* luci, o dalla bocca le belle labbruccia *vermiglie?* La *cara* donna diverrebbe potentemente *discara* a sè, e ad altrui. Dissi, *se non del tutto propria,* perchè ho temenza che con similitudini di mista ragione, fuor del linguaggio poetico, non si giunga a chiarire convenevolmente; e con grammaticale proprietà cose tutto tutto materiali, come sono qui *archi, corda, strali.*

Tema. F. 59. e 60.

Sequestrato, Add. da sequestrare in senso di *essere separato dal comune della gente per singolarità d' ingegno o per altra spezial dote. Gal. Mem. e Lett.* T. 2. f. 279. „ L' aver conosciuto V. S. per ingegno singolare, e molto „ sequestrato dagli intendimenti popolari, ec. „ .

Osservazione.

L' esempio pare anzi dimostrare che sequestrato *non ha altra significazione fuori la comune di* separato, diviso, distinto, ec.

Risposta.

Rettamente ha censurato il Sig. Ferrari la mia dichiarazione. Della quale non era punto bisogno; ed io dovea ristrignermi a dire *sequestrato, Add. da sequestrare, trasportato al morale;* poichè la Crusca nè sotto il verbo *sequestrare,* nè sotto l'Add. *sequestrato* indicò l' uso di trasferirlo appunto al morale, quantunque sotto il verbo antedetto riferisse un esempio dello stesso Galilei, che ve lo trasporta, ed alla voce *sequestramento* dica che il Segneri usolla figuratamente.

Avverto che nel ricopiare questo mio Tema corsero nel Manoscritto del Sig. Ferrari due errori; e sono: *o per altro special dono* in vece di *o per altra spezial dote,* e *facc.* 299 in luogo di *facc.* 279.

Tema. F. 60.

Sinistro Sust. Far sinistro, vale Recar incommodo. *Bembo Lett. ined. T.* 1. *p.* 2. facc. 257 (*). *Ma per l' animo mio*

(*) Importava che il Sig. Ferrari citasse la Raccolta in cui si trovano queste poche lettere; poichè se alcuno cer-

che è tale che non vorrà o parere ingrato o far sinistro a chi a me ha fatto commodità.

Osservazione.

Perchè meglio per avventura che a far incommodo non corrisponderà a far cosa contraria *come inciviltà, selvatichezza, increanza, che è il* sinisteritas *del latino?*

Risposta.

Io rimarrommi al tutto nella mia opinione, imperocchè parmi così volere il senso di questo brano: *non vorria fare* incommodità (*o* incommodo) *a chi a me ha fatto* commodità. Il Vocabolario spiega *Sinistro* per *Scommodo, Sconcio.* Lat. *Incommodum.* La ragione de' contrapposti sembra qui stare per me. *Inciviltà* non è il contrapposto di *Commodità;* bensì è di *Civiltà.*

Tema. F. 60.

Sopraccollo, ec. Esempio. Guicc. T. VIII. f. 171. *E nel tempo medesimo Andrea Doria con le Galee, e con mille fanti di sopraccollo, assaltò i porti dei Senesi.*

Osservazione.

. . . . . *mi pare non esservi dubbio che questo modo avverbiale* (di sopraccollo) *nell' esempio arrecato non equi-*

---

casse di verificare l' esempio secondo la presente citazione certo farebbelo indarno. Io posi dopo *Lett. ined.* le iniziali solite l. c. (*luogo citato*), indicando così il T. I. P. II. de' *Monum. di varia letteratura tratti dai Manoscritti di Mons. Beccadelli.*

valga a di sopraccarico, di sopraggiunto, *siccome* collo *si ha per carico di roba che si navighi o vettureggi, ec. La citazione poi non è altrimenti del T. VIII. fac.* 171, *ma del T. VI. facc.* 290.

Risposta.

Anch' io volsi il pensiere al *collo di mercanzia* alloraquando stavami in cerca del significato di questa voce composta; ma tale sentii un riprezzo nell' equiparare quelle povere mille porzioni dell' umana razza ad una raccolta di robe da mercato, o di some, che troncando a mezzo il pensiero lo bandii dalla mente.

Per rispetto poi all'errore di citazione, di che mi si pone non equo *sopraccarico,* veggasi ciò che ho detto alla voce *Rifosso.* Ben però corse abbaglio nella facciata, che è la 172, non la 171.

Tema. F. 61.

Terrapienare. Fare terrapieni. La Crusca non ne ha che un esempio di poesia: eccone due di prosa: (*seguono gli esempi*).

Osservazione.

L' uno e l' altro esempio dimostra che terrapienare *non ha il significato* far terrapieni, *ma bensì quello di* guernire . . . . di terrapieno, *ec.*

Risposta.

E così sia. Ma io questa volta non presi già ad esaminare la definizione della Crusca. Altro

scopo non m' ebbi (il dicono le parole del mio tema) che il recare esempi di prosa non essendone che unico di poesia. Però non feci che trascrivere la diffinizione, copiata tal quale anche dal Soliani; e dal Grassi con qualche schiarimento.

Nè mi si può dar carico qui, o altrove, di non avere esaminato per tutti i versi, e nelle minime parti i temi da me tocchi nel mio libro: ch' io non assunsi tal soma, come mostra la Prefazione.

Tema. F. 62.

Zappare. Term. di Fort. la cui definizione trar si può da quella che dà il Grassi sì della *zappa*, e sì del *Zappatore, Gal. Fort. facc.* 44. „ Il simile *faranno* (non *fanno*) „ ancora nella cortina, quando il nemico venisse per zap- „ parla „ . Sembra che non si possa ommettere questo verbo, che significa appunto l' azione della zappa e del zappatore.

Osservazione.

Il per zapparla *che leggiamo di sopra è la traduzione precisa del francese* pour la saper *che vuol dire* scavarne le fondamenta, *la qual cosa viene fatta a fine di rovinare quella tale opera; e così* zappare *in significato di questo (nel latino* subruere *) è notato dalla Crusca e dall' Alberti, ec.*

Risposta.

Pienamente vere sono le osservazioni del Signor Ferrari. La mia ignoranza delle cose di

guerra, e la scarsa e troppo generica dichiarazione fatta dalla Crusca al primo Paragrafo del verbo *Zappare*, mi fecero pigliar un grosso equivoco. Del quale non avrei a vergognare, se avessi posto maggior attenzione a ciò che dice della *Zappa* lo stesso Galilei a f. 27. (6), e se prima di divolgare le mie *Osservazioni* mi fossi consultato col Dizionario del Soliani Raschini; il quale ne dà la seguente spiegazione che ben si consuona con quella del Sig. Ferrari: „ Zappare presso i Francesi . . . generalmente „ intendesi per iscavare sotto muro con qualsivoglia strumento, o ordigno, per farlo rui- „ nare; e così di roccia, col mezzo di mina „. Nè io già notai ciò per insegnarlo al dottissimo Signor Maggiore Ferrari; ma perchè sappiasi da chi lo ignora. Ben mi ricorda quanto egli abbia meditato anche su questo Dizionario militare, verisimilmente collo scopo lodevolissimo di mostrarcene i difetti quando gli piacerà di arricchir l'Arte della guerra del nuovo suo grandemente desiderato da tutti coloro che fanno il conto che si debbe della profonda sapienza di lui nelle cose a milizia pertinenti. De' quali desiderj tutti il mio sta in cima, perchè non v'ha chi più di me abbia in pregio gli studj

(6) „ La Zappa, che si fa accostandosi alla muraglia, e „ con pali di ferro, con picconi, e con altri instromenti si rovina „.

suoi, nè chi n'aspetti maggior pro per la scienza.

Che se nella presente scrittura mi son levato talvolta in oppositore delle sue opinioni, il feci sì per l' amore di ciò che a me sembra la verità, e sì, come dissi da principio, per dare a lui solenne testimonianza (lo che non poteasi col silenzio) del quanto mi sieno state carissime le sue osservazioni sottili, acute, sugose, ornate; modello ben sentito da' leggitori, e da me in ispezial modo, di quella urbana franchezza, e di quella moderazione che rimangono quasi sempre ne' voti dei più, e che sole varranno a comporre ed a spegnere le Italiane discordie.

E piacemi di chiudere il presente mio scritterello con queste memorabili parole del Redi (Lett. 1.ª 137.): ,, . . . delle giuste censure io ,, non me ne piglio maggior pena di quella, ,, che io mi soglio prendere allora quando da' ,, miei servitori veggio scamatare i miei vestiti ,, per cavarne la polvere, e per assicurargli ,, dalle tignuole ,, .

Poscritta. L'autografo del *Trattato di fortificazione*, che l'egregio Sig. Bibliotecario Tassi avea ragion di credere che stesse nella libreria Palatina cogli altri Codici del Galilei, di che si accrebbe son pochi anni quel magnifico tempio di Minerva, non vi è di fatto. Tutti que' Codici da buon tempo sono nelle mani di S. Altezza l'Arciduca Leopol-

do, Principe Ereditario di Toscana, il quale, chiamati intorno a sè, con bella vicenda di onore, alcuni dotti giovani Toscani, si piace di dare opera in loro compagnia allo spoglio ed alla illustrazione di que' Tesori. Memorando esempio (benchè non unico per la fortunata Toscana) in tanta elevatezza di grado!

Per la detta cagione non avendo prima d'ora potuto il Sig. Tassi esaminare coll' usata accuratezza sua i mentovati Manoscritti, dovette prestar credenza alle schede di Gaetano Poggiali che possedeali precedentemente, ed a cui erano provenuti dagli eredi del Galilei. Nelle quali schede è notato come autografo uno de' tre che contengono il predetto Trattato. Ora che quel magnanimo Principe per gran degnazione gli concesse di riscontrare a tutto agio, ed a mia utilità, que' preziosissimi Codici, potè il Sig. Tassi fermare sentenza, che niuno de' tre è scritto di pugno dell' Autore, quantunque sien tutti del suo tempo.

Venendo adesso al proposito della voce ACCECATE, male accolta dal Sig. Ferrari, in tutti tre questi Codici *scritti a'tempi dell' Autore* (marcati co' N. 425, 426, 427) leggesi al *Cap.* dell' *Orecchione* appunto ACCECATE, o ACCIECATE, come vi si legge, in fine del *Capo XIII*, ACCECARE, od ACCIECARE. E queste lezioni sono le stesse nel MS. Venturi, ed in un altro che fu della Riccardiana, ambedue passati recentemente nella Palatina.

Sette Codici *concordi* in ambo i Capi del Trattato, cioè, cinque Toscani, e due Piemontesi già allegati nella *Nota* (1); nissun altro *discordante* che siasi messo in campo sin qui; i due passi del Montecuccoli già riferiti, quasi entrano sigurtà della *concordanza* dell' Autografo, e mi danno fiducia che il Sig. Maggiore Ferrari sia per riconoscere a figliuoli legittimi del Galilei il verbo ACCECARE ed i suoi DERIVATI nel senso da me indicato.